

della vita: e la burrasca c'è. Ma è, appunto, per salvaguardare l'istituto della famiglia che mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sugli inconvenienti che, in determinati casi, produce la separazione dei coniugi.

Quando da dieci o quindici anni un matrimonio è sciolto di fatto per la separazione e si formano due famiglie illegali (non stiamo a recriminare se la colpa fu del marito o della moglie), che voi, con la fisima della indissolubilità del matrimonio, impedito che abbiano esistenza legale, ciò costituisce una grave immoralità; per la cui riparazione sarà bene che l'onorevole guardasigilli studi e presenti un apposito disegno di legge.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Rossi Rodolfo.

Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Jannuzzi al ministro di agricoltura e commercio. Ma l'onorevole Jannuzzi ha ceduto la sua volta all'onorevole Ambrosoli, che, al numero 11, ha una interpellanza diretta al ministro dell'interno, relativa all'applicazione della legge 30 dicembre 1888 sull'emigrazione.

L'onorevole Ambrosoli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

**Ambrosoli.** L'ora avanzata e le condizioni della Camera mi consigliano di esser più breve di quello che l'argomento meriterebbe.

Dirò subito che, presentando questa interpellanza, m'impressionò il timore di dover difendere una tesi poco simpatica, il timore di dover urtare contro i sentimenti di molti che nell'emigrazione italiana veggono un male, che nello spopolamento di molte nostre Provincie vedono una minaccia per l'avvenire della patria. Ma aggiungo che quando ho potuto studiare la discussione parlamentare, avvenuta in quest'Aula nel dicembre 1888, discussione che ha durato quasi una settimana e che per il numero degli oratori, per l'elevatezza dei discorsi tenuti onora veramente la XVI Legislatura, mi sono confortato, perchè tutti gli oratori che hanno preso parte a quella memorabile discussione, salvo forse una o due eccezioni, hanno inneggiato alla libertà sostenendo che anche per l'emigrazione la libertà doveva essere rispettata. E mentre negli esordi di quella discussione un oratore dell'estrema sinistra, credo l'onorevole Badaloni, emise la opinione che tutte le restrizioni alla libertà di emigrare son sempre richieste dai proprietari o dagli amici dei proprietari, e le domande invece perchè questa libertà non sia limitata vengono dai lavoratori o dagli amici dei lavoratori, pure la discussione avvenuta provò che questa diffe-

renza non vi è, provò che tutti in questa Camera, dall'onorevole Badaloni all'onorevole Bonfadini, dall'onorevole Ferri all'onorevole Bonghi, volevano ugualmente che per l'emigrazione si adottasse la massima libertà. La legge 30 dicembre 1888 è uscita quindi una legge assolutamente liberale; una legge che allargava molte delle disposizioni originarie che avevano informato il primo disegno di legge dell'onorevole Crispi e segnava anche un progresso su quello della Commissione, svolto in una magistrale relazione dell'onorevole De Zerbi.

Durante quella discussione tutte le clausole che si volevano apporre per restringere l'emigrazione, o per renderla più difficile, vennero mano mano a scomparire, e ciò è doveroso il dirlo, per unanime consenso della Camera e del commissario regio, onorevole Fortis, e della Commissione.

Ma se questa legge è molto liberale, non fu perfettamente uguale allo spirito di essa la sua applicazione. E sta in questo lo scopo della mia interpellanza diretta all'onorevole ministro dell'interno.

Il regolamento 10 gennaio 1889, che seguì di pochi giorni alla promulgazione della legge, mise parecchie restrizioni a quella libertà, che il Parlamento aveva voluta assoluta, o quasi.

Dico assoluta, o quasi, perchè la disposizione che limita l'emigrazione per riguardo ai doveri militari del cittadino, ebbe, in questa Camera, violenti e tenaci oppositori, e non soltanto tra coloro che opinano sia migliore l'ordinamento della nazione armata, ma anche dagli onorevoli Sonnino e Franchetti e da altri oratori, che credo non abbiano scritto nel loro programma l'abolizione degli eserciti permanenti.

Come ho detto, dunque, il regolamento 10 gennaio 1889 fece parecchie restrizioni e la circolare successiva con cui il Ministero accompagnava questo regolamento ai prefetti, e ai sindaci, aggiunse una interpretazione restrittiva. Ma l'era delle restrizioni fu aperta veramente dal regio decreto 13 marzo 1889, col quale si cominciò ad impedire l'emigrazione al Brasile.

Io dichiaro che non entro nel merito della questione. La Camera non mosse nessuna interpellanza intorno alla emanazione di quel decreto e questo obbliga me a ritenere che fosse ispirato a giuste considerazioni.

D'altronde ammetterò volentieri che altro è legiferare, altro è operare, altro è stabilire la libertà negli articoli di una legge, altro è trovarsi di fronte alla realtà dei bisogni e del momento.